N. 193 — Domenica 12 Luglio — ANNO XXX — 1896 TORINO — Do[menica 12 Luglio] — N. 193

LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, ... fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LE DIMISSIONI DEL MINISTERO.

Il marchese Di Rudinì incaricato di ricomporre il Gabinetto.

La proroga della Camera.

Roma, 11 (*Stefani*). — Il Consiglio dei ministri avendo deliberato di rinviare a novembre la discussione del progetto di legge sui provvedimenti militari, il ministro della guerra Ricotti ha rassegnato le dimissioni. In seguito a ciò, il presidente del Consiglio, Di Rudinì, rassegnò nelle mani del Re le dimissioni dell'intero Gabinetto. Il Re ha incaricato Rudinì di ricomporre il Gabinetto.

Il Ministero è dimissionario.

Erano logiche, erano fondate, erano necessarie queste dimissioni? Perchè il Ministero si dimette all'indomani di aver ottenuto cento voti di maggioranza sopra una questione difficilissima e ardua come quella del Commissariato di Sicilia?

Le dimissioni a noi paiono fondate e logiche anche all'indomani di un voto trionfale, quando nelle questioni che hanno da seguire immediatamente, tutti i componenti del Ministero non sono perfettamente concordi sulle decisioni a prendersi e sull'indirizzo da seguire.

Il Governo di Gabinetto nelle buone e rette consuetudini parlamentari deve costituire un tutto omogeneo, con un indirizzo conforme, ed un accordo completo di tutti i membri di esso almeno nelle questioni principali e nei punti salienti del programma. Quando questa compattezza e questo accordo mancano, il Ministero non costituisce più un Governo di Gabinetto, ma se continuasse non riescirebbe che un'accozzaglia di uomini legati assieme dall'interesse e dalla voglia individuale di esser ministri a danno anche della serietà e solidità del Governo. L'andamento di un simile Governo può condurre al disordine e al disastro.

Il Ministero Crispi informi.

In esso profondo il dissidio fra i Ministri: Sonnino non voleva dare denari per l'Africa, Mocenni non aveva soldati pronti, Saracco combatteva la guerra di laggiù, Crispi la aizzava e la ingigantiva a modo suo, Blanc tirava innanzi per suo conto e faceva una politica estera coll'Inghilterra e in Africa che poi il Presidente del Consiglio smentiva e contraddinava.

Le conseguenze di questo stato disgregato e caotico l'Italia ha sperimentato tristemente; sono ancora sanguinanti le ferite pel disastro di Adua, e non saranno così presto riparati i disordini commessi sotto il precedente Ministero.

Quando l'on. Ricotti fu incaricato, con correttissima iniziativa della Corona, di formare il Gabinetto, e, fattolo, ne diede all'on. Rudinì la Presidenza, due gravissime quistioni erano allora in discussione ed esigevano una soluzione — la quistione della politica interna ed estera compromessa dalle immoralità e dalle avventatezze di Crispi e compagni — e la quistione militare resa grave dopo i decreti-legge del Mocenni e dopo la disfatta di Abba-Garima.

I due uomini posti a capo del Gabinetto debbono essersi accordati prima fra loro e poi co' colleghi su questi due argomenti.

E la politica interna ed estera, la politica africana, quella finanziaria, insomma tutto il complesso indirizzo politico del Gabinetto, tranne quello di argomento militare, apparve fino ad oggi, fino all'ultimo momento, compatto, beninteso, chiaro, sì da acquistare e da trascinare una grandissima maggioranza nella Camera e nel Paese.

Restava l'ardua quistione militare.

In questa il Ricotti, com'è naturale, per la sua competenza tecnica e per la sua autorità, aveva influenza preponderante. Tuttavia non è a dubitarsi che un primo accordo generale fu stabilito e convenuto fra i due uomini, Rudinì e Ricotti, fra Ricotti e i suoi colleghi del Ministero.

Anzi, secondo informazioni nostre che abbiamo altra volta avute e pubblicate, anche il Re come capo dell'esercito si interessò peculiarmente di questo argomento, e si disse anche che prima di affidare al Ricotti il mandato di comporre il Gabinetto, Egli abbia avuto da lui dichiarazioni e informazioni precise sulle riforme militari che avrebbe proposte.

Ma l'on. Ricotti accintosi all'opera, tutto solo e tenacemente, pare che di riforma in riforma si sia lasciato troppo trascinare dal gusto di disfare e rifare; onde le sue novità, presentate poco correttamente come emendamenti ai cattivi decreti-legge del Mocenni, parvero oltrepassare affatto i limiti consentiti nella prima intesa alla formazione del Gabinetto ed anche gli impegni assunti dal ministro della guerra col Capo Supremo dell'esercito.

Noi non ridiscutiamo oggi le novità proposte dal Ricotti. Di esse abbiamo parlato a suo tempo e le abbiamo schiettamente disapprovate.

Nel Senato gli emendamenti del Ricotti, benchè modificati nella discussione, ebbero tuttavia avversari, palesi ed astinentisi, tutti i competenti di cose militari: e la votazione riescì con un numero di voti contrari superiore all'aspettazione, sicchè la impressione ne fu dolorosa.

Si trattava adesso di portare questa quistione militare e le riforme del Ricotti alla Camera dei deputati.

Un altr'uomo al posto di Rudinì avrebbe potuto lasciar andare le cose: che il Ricotti desse pure del capo contro le opposizioni forti che si manifestavano nel Paese e trovavano eco nel Parlamento.

Un altro capo di Gabinetto, meno corretto e sincero, avrebbe potuto disinteressarsi dell'argomento.

Il Rudinì fece altrimenti; non volle lasciar solo il collega, non volle mancare a quel dovere di solidarietà che è essenza del Gabinetto parlamentare. Ma d'altra parte non potè nascondersi che le riforme del Ricotti in parte eccedevano la prima intesa, erano riuscite assai invise a un ramo del Parlamento, urtavano troppa parte del Paese, e minacciavano di naufragare nella Camera.

In queste condizioni non potendo assumere completa la responsabilità delle accennate riforme e non volendo scindere la propria solidarietà da quella del ministro Ricotti, tentò prima procrastinare la discussione; ma alla fine, vista la fermezza insistente del collega, deliberò piuttosto di rassegnare le dimissioni prima di lasciar intraprendere una discussione sulla quale l'accordo del Ministero non c'era più, e l'essenza del Governo di Gabinetto era sfumata.

Adunque pienamente logiche sono le dimissioni dell'intero Gabinetto, e corretta e leale la condotta di tutti i ministri.

***

Il Re ha accettato le dimissioni.

Poteva il Re non accettarle e rimandare il Gabinetto a farsi giudicare dalla Camera e a provocare un voto che gli chiarisse la situazione?

Ma in tutte le quistioni di politica generale la Camera aveva votato con una maggioranza abbastanza notevole e con notevole approvazione in favore del Ministero.

Restava solo la quistione militare.

Lasciamo stare che il Re in questo argomento, come capo supremo dell'armata potera avere le sue opinioni speciali; non sfuggivano però a lui nè le critiche sollevate intorno ai disegni del Ricotti, nè la votazione del Senato.

A parte tutto questo, quando un Ministero parlamentare, un Governo di Gabinetto dichiara alla Corona di non poter più stare d'accordo e procedere insieme nelle future discussioni, la Corona, rispettosa delle buone norme costituzionali, non poteva respingere le dimissioni. Ne sarebbero andati di mezzo interessi assai gravi del Governo e del Paese.

***

Il Re ha incaricato nuovamente l'onorevole Rudinì di ricomporre il Ministero.

Dicemmo poco sopra che i varii voti della Camera non lasciavano dubbio sulle intenzioni e sulle indicazioni che questa voleva manifestare.

Ricordiamo brevemente le varie votazioni più importanti.

Il 21 marzo si discutono i crediti africani di 140 milioni.

L'on. SONNINO propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Il presidente RUDINI' lo respinge, ponendo la questione della fiducia, e la votazione riesce così:

Contrari al Ministero 110
Favorevoli 219
Astenuti 72

La Camera non approva l'ordine del giorno Sonnino, e il Ministero ha una maggioranza di cento voti, non tenendo conto delle astensioni.

Il 9 maggio si discute un altro disegno di legge per le spese d'Africa. Si vota l'ordine del giorno dell'on. Suardi-Gianforte, in cui si prende atto delle dichiarazioni del Governo: un vero voto di fiducia.

Favorevoli 278.
Contrari 133.
Astenuti 5.

Il Ministero Rudinì ha una maggioranza di 145 voti.

Il 30 maggio, a proposito della discussione del bilancio degli interni e delle gravi irregolarità amministrative verificatesi nell'Amministrazione della casa di questo Ministero, viene improvvisamente messo a partito l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'on. Borsarelli con esplicito significato di fiducia nel Governo.

Favorevoli 118
Contrari 115
Astenuti 10

L'on. Rudinì, quel giorno, per lo scarso numero dei presenti e per l'imprevisione del voto di fiducia, ha appena tre voti di maggioranza; ma l'indomani la sua maggioranza, per le dichiarazioni dei deputati sopravvenuti, risale a oltre 60 voti.

Il Ministero non tarda a prendere la sua rivincita ed il bilancio del Ministero degli interni, implicante fiducia personale nell'onorevole Di Rudinì, viene approvato il 4 giugno con 214 voti favorevoli contro 88 contrarii.

Un altro bilancio che dà luogo ad una votazione di speciale significato politico è quello degli esteri. L'ordine del giorno Di San Giuliano, favorevole al Governo, è approvato il 1° di luglio con 171 voti contro 89 e due astensioni. Il Governo ha così una maggioranza di 82 voti.

Il 7 luglio la legge sul sindaco elettivo, che segna un principio di attuazione del programma di decentramento, è approvata con 162 voti, contro 92.

Infine ieri, 10 luglio, sopra quella questione ardua del Commissariato di Sicilia, il Rudinì pone ancora una volta la quistione di fiducia.

Eccone la votazione:

Favorevoli 232
Contrari 129
Astenuto 1

Proprio lui, il presidente del Consiglio, in una quistione di esclusiva competenza del suo Ministero, ottiene ancora 93 voti di maggioranza.

Dopo questi risultati e questi voti che confermavano la piena fiducia del Parlamento nell'on. Di Rudinì, nessun altro uomo poteva competergli il diritto e il privilegio di essere richiamato a comporre il nuovo Gabinetto.

Corretto l'atto di dimettersi, corretta l'accettazione delle dimissioni, è correttissimo l'incarico riaffidato all'on. Di Rudinì di ricomporre il Ministero.

Ora non ci resta che sperare ed augurare che la ricomposizione e la soluzione di questa crisi corrisponda all'aspettazione che gli amici del presente Ministero hanno fondatamente riposta nel capo di esso.

Il Ministero dimissionario.

Escono Ricotti e Perazzi.

Previsioni e commenti.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,15:

Oggi è finalmente scoppiata la bomba della crisi ministeriale, proprio poche ore dopo uno splendido voto di fiducia. Fino a ieri sera si era sperato di scongiurare la cosa; pareva, infatti, che Ricotti, convinto dell'impossibilità di discutere ora i suoi progetti, ne avrebbe accettato il rinvio a novembre. La composizione si sarebbe ottenuta su un ordine del giorno di Afan de Rivera, come vi telegrafai.

Senonchè Ricotti finì con esigere che quest'ordine del giorno cominciasse colle parole: « La Camera, approvando in massima il progetto, ecc. » — locchè Rudinì ed altri ministri non vollero sottoporre alla deliberazione della Camera, prevedendo che avrebbe troppo facilmente fatto il giuoco degli avversari, i quali potevano profittare della partenza inevitabile di numerosissimi deputati.

Si cercò quindi, con un ultimo sforzo, di far desistere il Ricotti: ma questi ripetè categoricamente che gli sarebbe stato impossibile di rimanere al suo posto, per il prestigio di cui ha bisogno di fronte all'esercito, se davanti a questo non venivano riconosciute buone, almeno in massima, le sue idee.

La crisi si potè dire aperta allora. Si tenne Consiglio dei ministri subito dopo il voto per la Sicilia. Prevalse, con grande maggioranza, e quasi senza discussione, l'avviso di rinviare la discussione.

Ricotti mise categoricamente il suo portafoglio a disposizione di Rudinì. Questi, la sera, alle 22, si recò al Quirinale, e vi conferì a lungo col Re. Umberto compresa la necessità di un rimpasto ministeriale, mentre la posizione di Ricotti erasi fatta insostenibile e la riconferma dell'incarico a Rudinì si imponeva. E venne concordato che oggi si darebbe l'annuncio ufficiale della crisi.

Subito si incominciarono a fare i nomi dei successori del Ricotti, designandovi Pedotti e Luigi Pelloux, con Afan de Rivera sottosegretario. Inoltre si calcolava che per solidarietà con Ricotti, uscisse anche Perazzi: e chi diceva anche Colombo e Carmine.

Per stamane si attendeva alla Camera una dichiarazione di Rudinì. Benchè si trattasse di seduta mattutina, l'animazione nei Circoli di Montecitorio era grande. Ma la dichiarazione non venne.

Essa fu, invece, fatta oggi e non ha destato sorpresa. Il corso della crisi, si ritiene in generale, non sarà lungo nè travagliato.

Oggi nel pomeriggio, intanto, il Re ha chiamato al Quirinale Farini, trattenendolo lungamente. La *Riforma* assicura che il Re ha chiamato, inoltre, per stasera e domattina i generali Cosenz, Mezzacapo e San Marzano, che presero vivo interesse ai provvedimenti militari in Senato. Pare che sia stato chiamato al Quirinale anche Villa, come del resto è naturale.

L'*Italie*, facendo la cronaca della crisi, dice che Rudinì si limitò oggi a vedere qualche uomo politico e a telegrafare a due personaggi assenti da Roma. La *Riforma* aggiunge che fu invitato Visconti-Venosta a venire subito alla capitale, il che farebbe supporre che la crisi si estenda, abbracciando anche Sermoneta, che pure negli ultimi giorni aveva rafforzato la sua posizione.

Anche la *Riforma* crede che la crisi sarà poco laboriosa. Essa aggiunge di ritenere però che due soli ministri usciranno: Ricotti e Perazzi. L'*Italie* dice che forse Ricotti decise di dimettersi perchè dubitava di non avere più intera la confidenza della Corona. Aggiunge che dapprima i ministri credettero la questione ridotta ad incaricare uno fra loro dell'*interim* della guerra. Ma il Consiglio tenutosi stamattina, dopo le dimissioni di Perazzi, ha dovuto esaminare la situazione in cui si sarebbe trovato il Gabinetto innanzi alla Camera, presentandosi con due portafogli vacanti, ed inoltre senza un ministro incaricato della formazione del Gabinetto. Perciò si venne nella determinazione delle dimissioni di tutto il Gabinetto.

Per il probabile successore di Ricotti si fanno nuovi nomi. Oltre quelli di Pedotti e di Pelloux, già messi in campo ieri, si affacciano quelli di San Marzano, di Baldissera, di Heusch.

L'*Esercito* scrive a questo riguardo: « Intorno alla soluzione più o meno prossima della crisi, qualunque previsione sarebbe pel momento prematura, dipendendo la soluzione più o meno pronta dalla maggiore o minore estensione che la crisi potrà prendere, o dalla possibilità di conciliare in uno stesso programma le esigenze di una solida costituzione dell'esercito con quelle del bilancio. »

Il *Fanfulla*, dal canto suo, ritiene che la crisi si risolverà rapidamente, dal momento che fra i componenti il Gabinetto regna il maggiore accordo di vedute.

Lo stesso giornale, poi, rilevando il linguaggio dei giornali di Opposizione, speranzosi, anzi certi, che la Corona non avrebbe mai dato l'incarico a Rudinì di ricomporre il Gabinetto, dice che dopo il voto di ieri ognuno avrebbe dovuto prevedere quanto è accaduto.

L'*Agenzia Italiana* prevede che occorreranno parecchi giorni prima che il nuovo Ministero possa essere costituito, perchè esso dovrà sorgere, a riguardo specialmente del riordinamento dell'esercito, sopra un programma che, non suscitando diffidenze, tenga conto delle condizioni del bilancio.

Aggiunge non doversi raccogliere i nomi dei probabili nuovi ministri.

Afferma che in ogni modo, qualunque sia la nuova combinazione, non vi parteciperebbe Carmine.

L'*Opinione*, in un articolo di fondo sulla crisi dice: « L'annuncio fu accolto col sentimento che si prova quando una questione ardua e spinosa, la quale poteva suscitare dissidi fra amici e rompere accordi e compagini utili allo Stato, è eliminata. » Essa aggiunge: « All'aspettazione ed alla fiducia del Re, della Nazione, e della Maggioranza del Parlamento non verrà meno neppure in questa solenne occasione l'on. Rudinì che nei nomi degli amici vecchi e nuovi troverà guarentigie di collaboratori fecondi e di appoggi sinceri e sicuri. »

La stessa *Opinione* mette in guardia i lettori sulle infinite dicerie relative alla crisi. Esprime, per altro, l'avviso che essa si risolverà sollecitamente.

L'*Italie* scrive che la più gran difficoltà per una pronta soluzione della crisi è sempre il bilancio della guerra. Si domanda se lo si può mantenere in una somma di 234 milioni, che il Gabinetto Crispi-Mocenni fissò con eccessiva precipitazione; se lo si deve aumentare, occorre farlo immediatamente o più tardi? Dalla soluzione di questo problema dipende la scelta del nuovo ministro della guerra. Un'altra difficoltà, benchè meno grave, è la sostituzione di Ricotti e Perazzi con due senatori di eguale ascendente al Senato, il quale altrimenti potrebbe essere offeso. Circa la durata della crisi anche l'*Italie* ritiene che fra cinque o sei giorni Rudinì presenterà al Re la lista dei ministri.

In tal caso il Parlamento sarebbe immediatamente convocato per terminare la discussione sulla Sicilia e gli altri urgenti progetti.

La *Tribuna* divenuta improvvisamente tenera per Ricotti, dice che la cacciata (!) di Ricotti dal Ministero costituisce un vero parricidio (!!!) però non può fare a meno di riconoscere l'abilità di Rudinì; ritiene poi che la crisi si spingerà oltre Ricotti e Perazzi.

***

La Camera riprenderà i suoi lavori appena risoluta la crisi.

Il Senato si radunerà martedì per la discussione del bilancio dell'entrata.

Camera dei Deputati

Seduta ant. dell'11 luglio.

Roma, 11 luglio.

Presidenza del vice-presidente Finocchiaro-Aprile.

La seduta comincia alle ore 10.

Si continua la discussione sui lavori e provvisto delle linee ferroviarie.

Si approvano senza incidenti gli articoli.

Per alcune incompatibilità parlamentari.

PAPA, anche a nome di altri, svolge il seguente articolo aggiuntivo: « L'incompatibilità sancita all'art. 5 è estesa a tutte le questioni nelle quali sia interessato lo Stato. »

Dimostra la convenienza di estendere il principio dell'incompatibilità dei membri del Parlamento, stabilito ieri, a tutti gli arbitramenti che possono intervenire tra lo Stato e le Società ferroviarie.

DONATI, sebbene consenziente del concetto della proposta, non crede questa la sede idonea per tradurla in legge, e prega l'on. Papa di ritirarla.

Il PRESIDENTE annuncia che l'on. Sanguinetti ha presentato un articolo aggiuntivo, firmato anche da altri: « I membri del Parlamento non possono far parte nei Consigli di Amministrazione delle Società ferroviarie nè accettare da esse incarichi retribuiti. »

PERAZZI si associa di gran cuore al concetto della proposta dell'on. Papa, ma non può disconoscere quanto siano ragionevoli le osservazioni dell'on. Donati; quindi, augurandosi che il concetto della proposta possa essere tradotto in legge, prega l'on. Papa e l'on. Sanguinetti di non insistere.

SANGUINETTI e PAPA ritirano i loro articoli aggiuntivi.

RAVA, in relazione a quanto è stato approvato dalla Camera, ritiene opportuno il seguente articolo aggiuntivo: « Non potranno essere scelti come arbitri delle Società esercenti gli impiegati o funzionari dello Stato. »

PERAZZI prega l'on. Rava di non insistere nel suo articolo, poichè è in facoltà del ministro di vietare che funzionari dello Stato siano nominati dalle Società rappresentanti dei loro diritti in cause contro lo Stato.

RAVA insiste.

PERAZZI accetta la proposta dell'on. Rava come aggiunta all'art. 6°.

È approvato.

Si discute poscia il progetto di legge sulla beneficenza pubblica di Roma.

La seduta termina alle ore 11,50.

Seduta pomeridiana.

Roma, 11 luglio.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta comincia alle ore 14.

29,000 lire distratte da un illustre uomo politico.

GALLI è dolente che non ci sia il presidente del Consiglio, perchè desidererebbe pregarlo di rispondere subito ad un'interrogazione gravissima, perchè in essa verrebbe ad essere compresa l'accusa verso un illustre uomo politico, d'aver distratto 29 mila lire.

Quest'accusa è assolutamente infondata.

CAVALLOTTI parla per fatto personale quale autore della interrogazione, deve dichiarare che la notizia è fondata su fatti indiscutibili, e si riserva di dimostrarlo quando potrà svolgere la sua interrogazione.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

STELLUTI-SCALA si meraviglia che all'ordine del giorno non ci siano le interrogazioni, imperocchè l'on. Rudinì chiese di essere dispensato di rispondere per la sola seduta di giovedì.

Il PRESIDENTE: « Ma i ministri non sono presenti. »

Vivace discussione sull'elezione contestata dell'on. Poli.

Il PRESIDENTE dà lettura delle conclusioni della Giunta sull'elezione contestata del Collegio di Castelnuovo di Garfagnana, che sono per la convalidazione in persona dell'avvocato Giovanni Poli.

SOCCI combatte le conclusioni della Giunta. Espone molti fatti che dimostrano ingerenza spiegata, indebita, del Governo in favore del candidato Poli. Domanda quindi l'annullamento dell'elezione.

GALLI, avendo fatto parte come sottosegretario di Stato del Gabinetto Crispi, sente il dovere di dichiarare che non si adoperò in nessun modo nell'elezione di quel Collegio. Se ne appella alla lealtà dell'on. Morelli, relatore.

DI LENNA chiede perchè è relatore l'onorevole Morelli, mentre prima era l'on. Tortarolo.

TORRIGIANI, della Giunta: « L'on. Morelli rappresenta la maggioranza della Giunta, mentre l'on. Tortarolo, rappresenta la minoranza. »

MORELLI-GUALTIEROTTI difende le conclusioni della Giunta. Dimostra infondate le pressioni e le ingerenze a favore del candidato Poli.

Dopo prova e controprova la Camera accoglie le conclusioni della Giunta.

L'annuncio ufficiale delle dimissioni

L'incarico all'on. Rudinì.

RUDINI'. (*Vivi segni d'attenzione*) « Il Consiglio dei ministri deliberò ieri sera di rinviare a novembre la discussione dei provvedimenti militari. In seguito a questa deliberazione il ministro della guerra stimò opportuno di presentare le sue dimissioni. L'intero Gabinetto offrì quindi le proprie dimissioni a S. M. il Re, che mi ha dato l'incarico di comporre un nuovo Ministero. Fino alla composizione del nuovo Ministero tutti i ministri provvederanno agli affari correnti.

« Prega quindi la Camera di sospendere le sue sedute. »

Il PRESIDENTE dà atto all'on. Rudinì delle sue comunicazioni.

La Camera sarà convocata a domicilio. (*Commenti animatissimi*)

Votazioni a scrutinio segreto.

Il disegno di legge per provviste e lavori sulle linee in esercizio, è approvato con voti 160 contro 90.

COSTA ALESSANDRO presenta la relazione sul regio decreto 9 maggio 1895 per un nuovo contributo annuale a carico delle Casse di risparmio per le spese di vigilanza.

La seduta termina alle ore 14,25.

Note alla seduta.

In attesa delle dichiarazioni del Governo

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 14,10:

La prima ora della seduta d'oggi passa attorno alla discussione sull'elezione di Garfagnana, della quale si fa una questione di Massoneria. In nome di questa parla lungamente Socci contro Poli.

Si nota che durante questa discussione il banco dei ministri rimane vuoto. Soltanto verso le quattordici entrano nell'aula Carmine, Gianturco, Branca, Caetani, Rudinì, Costa e Guicciardini, seguiti poi subito ed attorniati da numerosi deputati. Si nota che Ricotti e Perazzi non compaiono.

Ore 14,15.

Ricotti e Perazzi entrano ora separatamente nell'aula. Ricotti rimane nell'emiciclo di sinistra a chiacchierare con Galimberti; Perazzi, invece, sale a sedere alla testa del quarto banco dell'Estrema Destra, al posto da cui parla quasi sempre Mocola. Perazzi scrive delle lettere, restando isolato. Invece Ricotti, dopo qualche minuto, siede fra Gianturco e Guicciardini, in fondo al banco dei ministri.

La lettura della dichiarazione.

Ore 14,30.

Il banco dei ministri è ora al completo. Manca solo Perazzi. Si nota che Costa piglia un foglietto da Rudinì e lo fa leggere a Ricotti che lo scorre lentamente e gli fa sommessamente una breve osservazione. Quindi Costa riporta il foglietto a Rudinì, che poco dopo legge fra l'intensa attenzione della Camera la sua dichiarazione.

La Camera si abbandona subito a grandi commenti. La soluzione produce ottima impressione: essa darà modo al nuovo Gabinetto Rudinì di rinfrancarsi definitivamente. I deputati escono a frotte, felici dell'immenso sollievo di potersene andare e di aver finito i loro lavori.

Ore 16,30.

Gli ambulatorii di Montecitorio continuano ad essere animatissimi. La domanda che tutti si fanno è se realmente i deputati saranno convocati a domicilio dopo la risoluzione della crisi, oppure se la Camera si radunerà soltanto a novembre. Siccome si ritiene che la crisi sarà presto risolta, si propende a credere che prestissimo si riconvocheranno i deputati, anche per rispettare le consuetudini parlamentari.

È impossibile che possa riprendersi qualsiasi seria discussione, perchè se buon numero di deputati s'indurranno a fare ancora atto di presenza per salutare il nuovo Gabinetto, non si fermeranno certamente oltre le ventiquattro ore.

Riguardo all'estensione della crisi, vi confermo l'uscita di Ricotti e Perazzi; è molto probabile che escano pure Colombo e Carmine.

Si ritiene che Rudinì abbia intenzione di sostituirli con elementi presi a Sinistra. Però si parla con qualche insistenza di Prinetti ai lavori pubblici, ma di certo sinora non vi ha nulla affatto, se non che è ricominciata la danza delle ambizioni e delle dicerie che si contraddicono. Intanto però, se il voto spronò molti deputati a partire, la crisi ne indusse altri (e sopratutto le notabilità, come Giolitti e Zanardelli, che già avevano deciso di partire stasera), a prolungare la loro permanenza fino a crisi risoluta.

Gli ultimi incidenti alla Camera.

Brin e Santini — Cavallotti e Imbriani.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 16,15:

Al fine della seduta vi fu un lieve incidente fra il ministro Brin e Santini. Questi passando vicino a Brin avrebbe espresso parole di rimpianto per l'uscita di Ricotti dal Ministero. Brin gli rispose con parola vivace: ma interpostisi due colleghi, la cosa non ebbe seguito.

Poco dopo, essendosi Imbriani ritrovato nell'aula con pochi altri a scrivere al suo solito posto, si vide salire verso Imbriani Cavallotti accompagnato dagli onor. Galimberti, Mazza e Barzilai. Subito vi fu tra Cavallotti ed Imbriani uno scambio di parole accompagnato da molti gesti. Infine entrambi, ad un medesimo istante, ubbidendo ad un medesimo sentimento, si gettarono le braccia al collo, baciandosi ed abbracciandosi fra calorosi battimani dei presenti, accorsi ad assistere alla pace fra i due deputati radicali.

Fu poco dopo che cominciò l'umoristica parodia di seduta di cui vi ho telegrafato.

Al Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,10:

Stamattina il Principe di Napoli ricevette Rudinì e si trattenne affabilmente oltre un'ora con lui.

Il Re ricevette nel pomeriggio l'ex-ministro Miceli e l'avvocato militare Bacci.

La squadra italiana.

Portoferraio, 11 (*Stefani*). — La squadra comandata dal contrammiraglio Canevaro, composta della *Sardegna*, *Bausan* e *Partenope*, è giunta stamane.

Il fascino fatale

Passando in via dei Mercanti, l'altro giorno, alle due, vidi molta gente ferma, tra curiosa e appassionata; si spingevano, parlavano forte, ridevano anche: un uomo si era gettato dal quinto piano, a mezzogiorno, e giaceva ancor lì, a quell'ora, coperto di un panno, freddo e insanguinato; era stato un giovine sui venti anni.

Fuggii di là, inorridita, mentre pure una morbosa attrazione mi avrebbe voluto tenere presso quel misero corpo coperto: e la mia immaginazione me lo dipingeva così, come doveva essere: la povera testa giovane sfracellata sul selciato; i capelli, che una madre non poteva accarezzare più, chiazzati di sangue, appiccicati alla fronte; gli occhi aperti e immobili nel terrore dell'ultima visione.....

Che aveva fatto quel misero? Si era accostato al balcone, ne aveva misurato l'altezza: cinque piani! mio Dio! abbastanza perchè di un povero gracile corpo non ne rimanga altro che così un cadavere pesto e sanguinolento. Che ha provato quell'uomo dinanzi alla morte? Come gli apparve all'anima il terribile mistero? Fu una visione di pace infinita al di là? o di uno sgomento arcano, indicibile? Nulla di ciò che lasciava di qua ha potuto trattenerlo? Come? Non aveva egli una madre? Oh una madre ha diritto che il suo nato viva; non può, non può uccidersi un figlio! O forse egli aveva delle sorelle? E non ha pensato ai loro visi inorriditi nella vista tremenda? O non aveva neanche una donna che lo amava? Oh Dio; una giovane donna alla quale si portò, a mezzogiorno la notizia funesta: « Egli si è ucciso. » O forse era *lei*, lei l'incubo orrendo che lo chiamò a quell'ora, dall'alta finestra, che lo inebriò di sole e di disperazione, che gli sorrise dal fondo dell'abisso, e gli disse: « Vieni? »

Povero fanciullo, di cui non volli sapere nulla, neanche il nome; qualunque sia la causa che ti indusse al triste varco, dormi in pace, povero fanciullo, e ti sia dato nel mondo delle ombre di godere il silenzio infinito, la fresca calma, che hai cercato inutilmente quassù! L'austero pensatore, il rigido ortodosso ti giudicherà severamente, e avrà forse ragione; io passo tremante e frettolosa presso il tuo cadavere, tra la folla curiosa, e ti prego la pace.

Perchè quel suicida era un malato, era un infinitamente misero, e ha voluto guarire. Che cercano altro, nella tomba misteriosa, gli infelici che la schiudono volontariamente, anzi tempo? Son tutti malati, rôsi da un male che qua non si cura; anime stanche, cuori che l'angoscia sprema; cervelli allucinati; corpi torturati dal dolore..... È un grido continuo, disperato, verso il cielo inclemente; è un tendere di braccia supplichevoli; una fissità dolorosa di sguardi che lo strazio annebbia, verso una sorda potenza, che non si rivela: « Un miracolo, Signore! un miracolo! Ah, ch'io abbia oggi pane pei miei figli! Ah, che questo fuoco delle membra cessi! Che questo mio cuore si appaghi finalmente; ch'io sia perdonato; che questa persona adorata non mi abbia mai tradito! Un miracolo, Signore; un miracolo! »

E voi credete voi forse che quegli infelici preghino così? Voi, che li condannate, avete mai udito quelle loro disperate querele? Sapete voi forse di quali incessante suppliche stanchino il cielo? Credete voi forse, che si uccidano così; con una risoluzione ferma e fredda, perchè un solo ostacolo si è messo nel loro cammino? No; essi hanno esagerato la fede fino alla superstizione, poichè la *fede*, con la sua semplice logica buona non bastava più. Essi hanno interrogato le cose, e ne hanno compreso l'infinito inutile dolore; essi hanno evocato dalle tombe i morti, chiedendo loro il segreto della vita; hanno premuto il viso sulla terra dura; si sono umiliati dinanzi a ombre vane; hanno pregato i vivi; hanno baciato le loro orme; han detto mille volte: « Oh! non volere non volere che io muoia! Vedete nel mio viso distrutto la condanna estrema; leggete nei miei occhi dolorosi il tormento e la follia; abbiate pietà, abbiate pietà! »

E i vivi, duri e disamorati, si sono rivolti via, con parole di disgusto e di noia; i visi mortali hanno tradito; le parole hanno mentito; le mani fredde si sono allontanate, e il misero si è visto lanciato nell'abisso.

Allora egli ha guardato, per la prima volta, in faccia la morte.

E da quel momento egli ha appartenuto al fantasima nuovo, da quel momento egli era sacro a lei; perchè il fascino che emana dal triste angelo è fatale.

Finchè la si guarda da lontano, la consolatrice estrema, essa inonda di paura e di gelo i cuori dei paurosi mortali. La morte è ancora l'amarezza infinita, il dolore supremo, il male senza rimedio. Ma guai a chi, respinto da ogni cosa vivente, si rifugia una volta nella contemplazione dell'incantatrice. Emana da lei, nel profumo della tomba (strano profumo di semprevivi e di terra fresca), essa come un veleno sottile e delizioso. L'infelice che lo aspira è perduto. O è salvato. A poco a poco egli si lascia andare a contemplare quell'aspetto, che una volta gli faceva orrore. Come dolce e pallida! Non è forse la figura di una Dolorosa, la cui bocca sa tutti i conforti? Che sonno lungo tra le sue fredde braccia! Che stanco e ultimo posare su quelle ginocchia! Che delizia senza fremiti, senza collera, senza gelosia, senza amore, o anima tormentata!

E al disopra di quella gelida tomba, le voci degli umani, preganti, imprecanti; voci straziate dal rimorso; ululanti in un rimpianto inutile, eterno; le lagrime e i singulti; il richiamo dei ricordi, fanno come un confuso susurrio lontano, che non può destare più l'addormentato, e anzi lo culla in un sogno, come un ronzio di farfalle, al fresco; o come un racconto bisbigliato dai fiori, al chiaro di luna.

E se il morto pur ode qualche suono del rimpianto, del tanto amore, che quelli che l'hanno ucciso dicono sulla sua tomba; quel suono non richiama più sul suo labbro che un sorriso; oh, un sorriso buono; un sorriso senza amarezza, perchè i morti non sanno più odiare; solo il sorriso che la forza infinita ha davanti all'infinita debolezza.

E quando il freddo angelo ha gettato così il suo fascino sull'infelice, egli è davvero perduto. O è salvato.

La mala lo insegue, giorno e notte; la promessa si fa sempre più lusinghiera. Egli pensa alla forma che gli converrà dare a quella

morte, che già desidera ed ama. Come morrà? È bene che egli adorni la sua ultima amica di delizie e di bellezza. È bene anche darle il fascino di un certo pudore. Che il mondo ignori, fino all'ultimo, quell'amplesso; che la bellezza dell'ultima amante sia unita alla bellezza di lui che la cerca. Che ella non sia troppo crudele. Che non guasti un giovine bel viso; che non insozzi il fragile corpo che spezza; che non dia ai lineamenti toccati da lei le convulsioni orrende, il lividore schifoso. Oh, che ella sia buona come è bella!

E la fantasia allucinata cerca, cerca questa forma di morte, con poco o almeno rapido dolore, con estrema bellezza. E la mente si fa a poco a poco famigliare, con le orribili cose, che prima non pensava mai senza terrore. I veleni, quelli lenti e sottili che uccidono adagio; o quelli rapidi, che fulminano gli impazienti; l'ardente colpo di rivoltella, o il freddo bacio del pugnale; il gelido tuffo nel profondo gorgo del fiume, o il salto orrendo dall'alta finestra sul lastrico duro.....

Si indaga, si cerca, è uno studio di ogni ora, di ogni minuto; un incubo feroce.

Di giorno lo sventurato cerca con avida curiosità tutte le forme di suicidi che trova nei romanzi e nei giornali; ne pesa la possibilità, la facilità, la ripugnanza della sua vita, davanti ad una od altra apparenza di morte.... Certo le più tenebrose fantasie di Poe e di Hoffmann non hanno mai inventate e pensato nulla di più tremendo.

La notte, quando lo stanco corpo giace nel sonno, a un tratto lo riscuote come un grido che viene dal di là.

Egli balza esterrefatto; egli grida: « Chi è che mi chiama? » — « Sono io, — dice il suo demonio, — sono il tuo pensiero dominante. Non dormire, non dormire; vieni a me! »

E l'infelice va a lui. Si abbandona alla frenetica voluttà di quella contemplazione; finchè, a poco a poco, egli cede al fascino fatale; egli chiude gli occhi un po' sbalorditi davanti alla immensità, e si precipita, si precipita nella morte.

Oh, sì; voi passate inorriditi davanti al cadavere sanguinolento; voi mormorate severe parole, gente buona, ragionevole, credente, che nessuna passione ha qui scosso e infranto come un giunco, o che mettete al di là l'avverarsi delle dolci promesse. Ma il suicida era un malato, mentre voi siete sani; era un malato e ha voluto guarire. Oh, invece di dirgli una dura parola, pregategli pace; pregategli che almeno la morte non gli menta, come gli han mentito i vivi!

Era un malato, e ha voluto guarire. Tutto gli è venuto meno, tutti sono stati bugiardi con lui. Egli ha sognato la gloria, e non aveva ali abbastanza forti per quel volo; ha sognato un ideale, e si è accorto un giorno, con profondo stupore, che era un fumo; si è creato un idolo, e ha scoperto che era creta; ha pensato un amore, e vi ha trovato il tradimento e la menzogna. Quale di tante cause, che possono spingere uno volontario alla morte, è la più forte e la più frequente?

La malattia? la miseria? il disonore? No; io credo l'amore. Io credo la delusione suprema di chi ha dato tutto al più dolce, al più vano, al più falso dei sogni, e un giorno si è trovato più povero di un mendico. Di chi si è creduto signore e si è svegliato miserabile; di chi ha dato la sua fede intera, e ha trovato il tradimento; di chi ha giurato nella verità di una parola umana, e l'ha trovata bugiarda; di chi è stato sull'altare e si è trovato nel fango.

E il numero di questi volontari della morte cresce, cresce senza fine. Le tempeste della vita li gettano cadaveri alla riva; sempre più, sempre più questi naufraghi vengono, ingombrano il lieto cammino dei felici. Costoro passano e guardano; qualcuno si sofferma anche a piangere; sono quelli che un rimorso preme; un vago rimorso di una vita distrutta..... Oh, solo che egli avesse detto una parola!..... Poi, anche egli continua il suo cammino, un po' pallido forse, con un freddo al cuore. Ma domani egli pure avrà dimenticato.

E il numero dei naufraghi cresce, cresce sempre. Ogni giorno, da ogni parte, giungono le lugubri notizie. Giovani nel fior delle forze, speranza delle madri amorose; vecchi stanchi, che ben potevano aspettare ancora un poco; donne pallide, tradite, che non sanno dimenticare..... Ah, chi potrà dare a tutti questi malati una medicina? chi potrà trovare per loro la parola che li salvi?

..... E sia una parola divina, perchè quella degli umani è senza pietà.

LUIGI DI SAN GIUSTO.

Il buon umore dei deputati in vacanza.

La parodia di una seduta a Montecitorio.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 16:

Finita la seduta odierna, quando tutte le tribune furono vuotate, si ritrovarono nell'Aula una cinquantina di deputati, i quali cominciarono a discorrere rumorosamente ed amichevolmente. Ad un certo punto, si è allargato lo scherzo: e poichè Cavallotti ed Imbriani si affaticavano a spiegare reciprocamente le loro idee senza mai intendersi, *Salaris* li interruppe gridando a Cavallotti: « Onorevole ministro, si metta a suo posto. »

Cavallotti si alzò, e fra le approvazioni e la viva ilarità dei presenti andò a sedere al banco dei ministri, dicendo: « manca però il presidente: lo invito a prendere il suo posto. »

Socci, allora si avanzò, salendo ad insediarsi al posto di Villa; quindi gridò: « Mi manca il campanello; quindi non posso dare la parola ad Imbriani. »

Ma *Imbriani* dice: « Me la prendo ugualmente per protestare contro l'Austria e contro i cappelli di Moscioni, che sono i cappelli della Triplice! » (*Rumorosa ilarità*)

Cavallotti fa allora le dichiarazioni del Governo, osservando che l'Italia è una: una nei Codici, una nell'istruzione, una nella politica interna, una nella....

Imbriani: « No, no: la politica è triplice! » (*Rumori, ilarità*)

Socci, in mancanza del campanello, batte le mani.

Cavallotti si volge contro il presidente, che non sa fare il suo dovere.

Voci: « Benissimo! Boicottiamolo! »

Socci rimane alquanto titubante, poi si copre col feltro dato da Marciani e scende precipitosamente dal suo seggio, sciogliendo questa parodia di seduta, la cui eco si è poi diffusa nei corridoi, dandovi argomento a grandi risate.

Comprendiamo il buonumore dei deputati, specialmente di quelli dell'Estrema Sinistra, lietissimi di vedere sempre più allontanarsi anche il fantasma o l'ombra del crispismo. In fin dei conti, uomo allegro il ciel l'aiuta.

Ma che proprio per fare la loro parodia umoristica per quanto spiritosa, questi signori non sapessero trovare altra sede o altro ambiente che quello dove un momento prima si decidevano con tanta gravità le conseguenze le sorti del Governo di un paese come il nostro?

Questa ci pare oltrepassi un pochino il lecito buonumore.

Senato del Regno

Seduta di sabato 11 luglio.

Roma, 11 luglio.

Presidenza del presidente Farini.

La seduta è aperta alle ore 15,20.

È approvato a scrutinio segreto il progetto di legge sulle scuole normali.

L'annunzio delle dimissioni al Senato.

RUDINI' annunzia le dimissioni del Gabinetto; prega il Senato di voler discutere il bilancio dell'entrata in via amministrativa.

Su proposta del senatore PIERANTONI, si fissa la seduta di martedì prossimo per tale discussione.

PERAZZI presenta il progetto di legge pei lavori e provviste sulle linee ferroviarie.

La seduta termina alle ore 16,30.

Il prestito di 140 milioni.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 14:

Col 1° del corrente mese si è sciolto il Consorzio costituitosi nell'aprile scorso per la emissione dei noti 4 milioni di Rendita 4 1|2 0|0 per conto del Tesoro dello Stato.

La grande facilità con cui il mercato ha potuto assorbire la detta emissione di Rendita ha determinato il Sindacato assuntore a sciogliersi prima assai della data prestabilita.

Esso Sindacato però rimarrà sempre costituito nei riguardi delle eventuali ulteriori emissioni di Rendita 4 1|2 0|0, che il Tesoro fosse per effettuare nei limiti del credito di 140 milioni concessogli per le spese della campagna d'Africa.

L'on. Compans indisposto.

Roma, 11, ore 21,45. — Da mercoledì il sotto-segretario Compans si trova obbligato a letto per un'indisposizione reumatica complicata da una lieve febbre. Lo cura il dottor Ferreri.

Egli voleva ad ogni costo recarsi ieri alla Camera per prendere parte al voto, ma il medico e gli amici si sono giustamente opposti.

Bollettino militare.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,40:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, di questa settimana, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore generale. — Guerini maggiore generale, incaricato temporaneamente delle funzioni di direttore generale d'artiglieria e genio al Ministero della guerra, è esonerato di tale incarico e nominato comandante l'artiglieria da campagna a Piacenza — Toretta, maggior-generale, comandante d'artiglieria da campagna, è esonerato da tale incarico ed è incaricato delle funzioni di direttore generale d'artiglieria e genio al Ministero della guerra.

Arma di fanteria. — Lavezzi, maggiore presso al Distretto di Genova, è promosso tenente-colonnello e destinato al 93° reggimento fanteria — Dalvesco, capitano nell'8° reggimento bersaglieri, è collocato in aspettativa.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti con l'assegnazione al reggimento per ciascuno indicato:

Viale, all'80° regg. fanteria; Marini, al 8° id. id.; Lisi, all'80° id. id.; Columbo, al 14° id. id.; Agnes, al 73° id. id.; Marioni, al 36° id. id.; Alfieri al 91° id. id.; Santasilia, all'8° id. id.; Ferliga, al 13° id. id.; Gerboni, al 2° regg. alpini; Truccone, al 8° id. id.; Allinoy, al 1° id. id.; Magnaghi, all'8° regg. bersaglieri; Bolbio, al 1° regg. alpini; Marras, al 35° regg. fanteria; Squillero, al 2° regg. alpini; Pacsano, all'80° regg. fanteria; Gallice, al 2° regg. alpini; Ballo al 92° regg. fanteria; Pugnani, al 1° regg. alpini; Cassini, al 1° id. id.; Fella, al 91° regg. fanteria; Fontana, al 1° regg. alpini; Ginocchio, al 9° regg. fanteria; Bay, al 1° regg. alpini; Gatti, al 33° regg. fanteria; Osman, al 79° id. id.; Santanera, al 64° id. id.; Oberto, al 1° regg. alpini; Bonino, al 3° id. id.; Abrile, al Distretto di Alessandria; Ravelli, al 35° regg. fanteria; Cerocchi, al 10° id. id.; Reali, al Distretto di Pinerolo; Schiavotti, al 1° regg. alpini; Sticca, al 3° id. id.; Coelli, al 7° regg. fanteria; Leone, all'8° id. id.; Pedemonti, al 79° id. id.

Sereni, tenente-colonnello nel 14° regg. fanteria, e comandato al Distretto di Torino, è trasferto al Distretto di Alessandria — Bartolomei, tenente-colonnello al Distretto di Pesaro, è trasferto al Distretto di Torino — Baffiotti, maggiore, relatore nel 13° regg. fanteria, è esonerato dalla detta carica e destinato al comando del 1° battaglione ivi — Rossi, maggiore nel 13° regg. fanteria, è nominato relatore ivi — Bruno, capitano presso il Distretto di Messina, è trasferto a quello di Novara — Leonetti, tenente nel 63° regg. fanteria, è trasferto al 64° id. — Basile, tenente al Distretto di Novara, è trasferto al 2° regg. bersaglieri — Bufalari, tenente presso il Distretto di Torino, è trasferto al 71° regg. fanteria.

Arma di cavalleria. — Porro, sottotenente nel regg. cavalleria *Saluzzo* (10°), è promosso tenente.

Arma di artiglieria. — Cardone, colonnello, comandante locale d'artiglieria in Alessandria, è collocato in disponibilità.

Corpo sanitario. — I seguenti ufficiali medici presso le truppe d'Africa sono richiamati in Italia ed assegnati al reggimento indicato per ciascuno: Boccia, capitano, al 3° regg. alpini; Fua, tenente, all'Ospedale di Alessandria; Lacava, tenente, al 4° regg. alpini; Sanna, sottotenente, al 4° regg. fanteria.

Corpo contabile. — I seguenti sottotenenti contabili sono promossi a tenenti, continuando nell'attuale loro posizione: Lorenzini, presso l'Ospedale di Torino; Capellaro, presso il regg. cavalleria *Vittorio Emanuele* (10°); Ganella, presso il Distretto di Voghera; Dodoardi, al magazzino centrale di Torino; Filippi, presso il Comando locale d'artiglieria a Torino; Lemastre, presso il 12° reggimento bersaglieri; Torregrossa, presso il panificio militare di Alessandria; Contratto, presso il 92° regg. fanteria.

Corpo veterinario. — Nazari, sottotenente veterinario presso il regg. cavalleria *Saluzzo* (12°), è promosso tenente.

Il generale Baratieri in Italia.

Ci telegrafano da Verona, 11, ore 16,30:

Proveniente da Milano è giunto alle ore 11 il generale Baratieri che riparti alle 12,20 per Arco, accompagnato dal capitano Cantoni.

A sollievo dei prigionieri d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21:

È alquanto commentata questa nota dei giornali militari: « La Croce Rossa italiana ha disposto di inviare in Africa una quantità considerevole di oggetti di vestiario e di generi di conforto che saranno sbarcati probabilmente a Zeila, donde saranno internati di quattro o cinque giornate di cammino, in modo che i nostri prigionieri trovino, dopo le lunghe e faticose marce, quanto loro abbisogna. L'invio degli oggetti suddetti è, ben inteso, subordinato alla restituzione dei prigionieri. »

Le offerte di Menelik ai prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 11:

Si assicura che Menelik abbia fatto grandi offerte ai prigionieri italiani, che volessero rimanere presso di lui, per organizzare il suo esercito e per eseguire lavori importanti per la sua residenza, come per i lavori pubblici che ha intenzione di fare nel suo impero, specialmente ponti e strade.

Le offerte più generose sarebbero state fatte agli ufficiali e sottufficiali d'artiglieria, i quali hanno opposto un reciso rifiuto.

I soldati, come se si fossero dati la parola d'ordine, risposero che accettando verrebbero meno al loro onore militare, perchè sarebbero dichiarati disertori e traditori della patria.

Il generale Pistoia a Roma.

Roma, 11, ore 21,45. — Si trova a Roma il generale Pistoia, reduce da Massaua, ove fu giudice nel Tribunale per il processo Baratieri.

Egli ha conferito con Ricotti, rendendo conto della missione avuta di verificare e regolarizzare la contabilità dei registri.

I rimpatrii dall'Eritrea.

Massaua, 11 (*Stefani*). — Il *Montebello* è partito per Napoli con truppe.

Una lettera del tenente Canegallo prigioniero allo Scioa.

L'on. Canegallo ha ricevuto da suo fratello, ufficiale prigioniero del negus, la seguente lettera:

« Entotto, 28 maggio 1896.

« *Carissimo fratello*,

« Sono giunto da quattro giorni in questa città e grazie a Dio mi trovo in buone condizioni di salute. Il viaggio è stato lungo e faticoso, e siamo stati ben trattati da S. M. l'imperatore.

« Mi trovo con altri colleghi che sono: tenente medico Madrà Giuseppe (Napoli, via Mancinelli, 46), dottor Mauri Luigi (Napoli, Rampa San Giovanni Maggiore, 12), dottor Marsanich Arturo (Civitavecchia), dottor Amato Nicola (Sant'Angelo dei Lombardi), dottor Sanioro Giuseppe (Altamura, Bari).

« Ti prego con sollecitudine avvertire le rispettive famiglie che stanno in buona salute ed insieme.

« I colleghi fanno altrettanto. Speriamo che si faccia presto la pace per poter ritornare in patria.

« Ti saluto, e nella speranza di presto rivederti, ricevi mille baci ed abbracci dal tuo

« Aff. fratello ERNESTO. »

Il Congresso socialistico a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 11, ore 20,10:

Stamane si inaugurò il Congresso nazionale socialista, cominciando la discussione dell'ordine del giorno. Vennero acclamati alla presidenza Bernardino Verro, Andrea Costa, Morgari, Danielli, l'ing. Prampolini, Dellabella; a segretari, Rondani, Bolnaghi, Aglietti, Alfani. Nessun incidente.

L'Italia e l'Esposizione al Guatemala.

Milano, 11 (*Stefani*). — La Camera di commercio di Milano comunica:

« L'Esposizione del centro dell'America, che si farà al Guatemala dal marzo al luglio 1897, ristretta da prima ai soli Stati dell'America Centrale, si è resa universale per le vive premure dei Governi dei principali Stati europei, vedenti in essa un'occasione favorevolissima per estendere in quei ricchi mercati le loro esportazioni. Per quanto riguarda l'Italia, avente nell'Esposizione una sezione a sè, si è costituito ieri, fra alcuni dei principali nostri esportatori, un Comitato nazionale incaricato di organizzare una Mostra artistica-industriale dei prodotti nazionali, sotto la presidenza di Mangilli, vice-presidente della Camera di commercio di Milano. »

« Fra Crispi e Rudinì. »

Ci telegrafano da Pietroburgo, 11, ore 17,20:

È questo il titolo dell'articolo di fondo delle *Novosti* (*Notizie*), articolo che è un bel parallelo tra l'on. Crispi e l'on. Rudinì, e che torna a tutto elogio di quest'ultimo.

Notevole è il seguente brano, dove si accenna alla triplice alleanza: « Pel signor Crispi — dice il grande giornale di Pietroburgo — la Triplice era un idolo, dinanzi il quale si prosternava. Il marchese di Rudinì trova invece che l'epoca del paganesimo è passata, e che non si commette sacrilegio arrischiando di giudicare e di discutere la Triplice. Per Rudinì la Triplice è una combinazione puramente politica che non impedisce all'Italia di avere eccellenti rapporti colla Francia e la Prussia, ciò che non era possibile con Crispi. Egli era fautore della Triplice perchè colpiva essenzialmente la Francia, e perchè gli permetteva di atteggiarsi a grand'uomo e minacciare il mondo coi suoi fulmini, come un Giove novello.

« Sotto la sua dittatura l'Italia era diventata un'arena sulla quale i crispini lottavano disperatamente per conservarsi il posto.... Il marchese Rudinì dichiara francamente di mantenersi ligio alla Triplice, ma non se ne fa arma di guerra; fa invece capire chiaramente ch'essa è efficace istrumento di pace. Ed a questo si consolida vieppiù l'amicizia esistente tra l'Italia e l'Inghilterra ed incrementate cordiali relazioni colla Francia e la Russia. »

L'ex-ambasciatore Lefebvre intervistato.

Ci scrivono da Parigi, 10:

Il signor Lefebvre de Béhaine, ex-ambasciatore della Francia presso la Santa Sede, di ritorno da Roma, ha detto ad un redattore del *Gaulois* di avere lasciato Leone XIII in ottima salute.

I sentimenti del Pontefice verso la Francia — ha aggiunto il diplomatico — non hanno subìti cambiamenti. Il Papa continua ad avere per i francesi un'affezione paterna, convinto che la politica pacifica, che è stata chiamata di *ralliement*, da lui inaugurata, sarà feconda di vantaggiosi risultati.

Sarebbe stato preferibile però, secondo il signor Lefebvre, che gli incidenti delle processioni non fossero seguiti, poichè hanno avuto per effetto di intralciare l'azione del Papa.

Quanto alla enciclica *de unitate* Leone XIII attende da essa ottime conseguenze, non immediate, ma progressive. Siccome il signor Gladstone e lord Halifax sembravano credere possibile l'unità delle Chiese per mezzo di una specie di federazione delle diverse confessioni, il Santo Padre ha creduto bene di chiarire l'equivoco scrivendo l'enciclica, suo lavoro esclusivo, senza collaboratori.

Hanno posto termine alla conversazione queste parole pronunziate dall'ex-ambasciatore relativamente alle dichiarazioni del cardinale Boyer, la Lorena non potersi separare moralmente dalla Francia, ed alle vollere da esse sollevate in una parte della stampa italiana: « Un foglio di Torino si è fatto telegrafare da Roma un articolo violentissimo, nel quale si scaglia contro ciò che egli chiama la sconvenienza di uno straniero che sfida, nella capitale italiana, un alleato dell'Italia. Altri giornali gli fecero eco, ma appartenendo essi alla Opposizione, si capì subito trattarsi di una tattica di Partito, e nessuno se ne preoccupò, nemmeno nelle sfere ministeriali. »

La situazione a Candia è sempre grave.

Ci telegrafano da Atene, 11, ore 14,35:

Le corrispondenze private che giungono dall'isola di Candia sono concordi nell'affermare che l'insurrezione è tutt'altro che domata e che la quiete di questi giorni non è che una sosta. Anche l'*Acropolis* e l'*Ephimeris* smentiscono recisamente le notizie ufficiali mandate dalle Agenzie, che vogliono far credere ad un miglioramento della situazione. Questo miglioramento è soltanto apparente ed è motivato in gran parte dall'atteggiamento delle Potenze, il quale fece sui candioti un'impressione dolorosa.

L'*Ephimeris* dice a questo proposito: « Ha ragione Max Nordau ad affermare che le nazioni danno la più bella prova di egoismo collettivo!.... Quando si dichiarò la rivoluzione in Candia, essa fu accolta con entusiasmo e vennero fuori le tirate patriottiche e gli inni pindarici in onore di quegli uomini forti, non degeneri dai greci da cui discendono. Ma quando si cominciò a discutere sulle conseguenze dell'insurrezione, gli animi cambiarono. Se essa trionfava, l'isola sarebbe stata annessa alla Grecia. Era dunque lo smembramento della Turchia che cominciava! La Russia avrebbe voluto la sua parte, l'Inghilterra sarebbe entrata in azione per impedirla, la Francia avrebbe preso le parti della Russia, l'Austria-Ungheria avrebbe fatto avanzare le sue truppe, ecc., ecc. E i Gabinetti europei furono così sopraffatti dalla paura che versarono subito molt'acqua diaccia sul fuoco della simpatia, che cominciava ad ardere per noi, e finirono col minacciare i rivoluzionari di chissà che cosa, se si fossero ostinati a volere l'indipendenza della loro isola! »

In prova di quanto scrive l'*Ephimeris* vi dirò che a Canea l'indignazione verso le grandi Potenze fu così acuta che giovedì sera si sarebbero rotti i vetri di qualche Consolato, se non avesse preso il sopravvento quel buon senso che ai candioti non fa mai difetto.

A Retimo il Comitato rivoluzionario votò per acclamazione un ordine del giorno, nel quale si esprimeva un profondo disgusto per l'appoggio che le Potenze parevano dare alla Turchia, dopo avere, sul principio dell'insurrezione, dimostrato tante simpatie verso gli insorti.

Il Madagascar alle Camere francesi.

Parigi, 11 (*Stefani*). — *Camera*. — *Fourquery De Boisserin* chiede di interpellare il Governo sulla situazione del Madagascar.

Méline dichiarasi a disposizione della Camera. Però Hanotaux e Lebon essendo assenti, Méline dice di non potere accettare la discussione immediata dell'interpellanza, occorrendogli tempo per prevenirne i colleghi.

Il Centro propone di aggiornare la discussione.

La Camera respinge questa proposta con voti 292 contro 243.

Dopo la sospensione della seduta, *Lebon* dichiara di accettare la discussione immediata dell'interpellanza Fourquery. Questi la svolge.

Lebon dà spiegazioni su diverse obbiezioni sollevate da Fourquery, ed accetta l'ordine del giorno puro e semplice, che è approvato alla unanimità per alzata e seduta.

Infine *Méline* legge il decreto che chiude la Sessione ordinaria.

* * *

Parigi, 11 (*Stefani*). — *Senato*. — Si votano le quattro contribuzioni dirette ed i varii crediti suppletivi.

Poscia, in seguito alle dichiarazioni di *Hanotaux*, che afferma la necessità dell'annessione per annullare i trattati esistenti colle Potenze estere, si approva il progetto che dichiara il Madagascar colonia francese.

Indi si chiude la sessione.

Alla Camera spagnuola.

Madrid, 10 (*Stefani*). — *Camera*. — Continua la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Edanoyen dichiara che la questione delle alleanze non può trattarsi pubblicamente.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

10 luglio. — **Un paese spopolato per la miseria.** — Scrivono da Agosta, che stante la miseria, quasi tutti gli abitanti emigrarono.

Rimase solo il parroco, che sussidia qualche bambino e degli affamati, mentre l'esattore sequestra i pochi prodotti dei fondi.

— **Una pazza che s'appicca nel Manicomio.** — Stanotte alle ore 2, la malata mentale Maria Ferrarini Cardinali, assicurata a letto con fascie e ghette, data la [illegible] speciale alle infermiere e collocata in cella separata, fra una visita e l'altra delle guardie notturne, è riuscita a liberarsi dalle fascie e ad impiccarsi con esse alla inferriata della finestra.

Il medico di guardia accorso non ha potuto che constatarne la morte.

La Cardinali era stata ricoverata al Manicomio per la sesta volta; più volte è stata curata per la stessa malattia anche nell'Ospedale di San Giovanni; una dispersione della guarigione, ed è questa la causa per cui la poverella si è indotta a finire così malamente la sua esistenza.

FOGGIA.

10 luglio. — **Un frate che impazzisce in un santuario.** — Frate Aurelio, recatosi a Bovino per dirigere il convento ch'è annesso al santuario di Valleverde, fu colpito da improvvisa mania e si diede a distruggere quanto di distruggibile trovava.

Informate del fatto, le Autorità si sono recate sul luogo, ove è corsa pure gran quantità di popolo che aveva già messo in giro la voce che il frate avesse oltraggiate le immagini che erano nella chiesa.

ROVIGO.

10 luglio. — **Un fulmine omicida.** — Ieri sera, mentre imperversava il temporale, un fulmine scoppiò in località San Donato e colpì a colpire certo Vincenzo Sagnoluri, di anni 21. La morte fu istantanea. Il disgraziato si trovava sulla via, poco distante dalla sua abitazione e teneva l'ombrello aperto.

SAVONA.

10 luglio. — **I generali Elena e De Maria a Savona.** — Si annuncia che fra pochi giorni avremo a Savona l'illustre e valoroso generale Elena, il reduce dall'Africa e della battaglia di Abba Garima, e il generale De Maria, accompagnati da diversi ufficiali dello stato maggiore. Essi visiteranno già i forti della Riviera sino al confine e visiteranno anche quelli soprastanti a Savona, e cioè di Vado, madonna del Monte e degli Angioli, Monte Ciuto, Altare e Sassello.

A proposito della fillossera in valle d'Aosta.

Ci scrivono d'Aosta, 10 luglio:

Pur troppo era destino della nostra *Gazzetta*, di inscrivere pubblicamente la provincia di Torino come la 27ª provincia infetta dalla fillossera, come nel 1894 fu nostro destino pubblicare quella di Cuneo come la 26ª.

Per ora, nel momento che i lavori sono febbrili e che non si può con sicurezza conoscere l'entità del male, non conviene parlarne e tanto meno discuterne i provvedimenti.

Solo ricordiamo che anche qui, per la millesima volta, ci troviamo di fronte ad un'infezione portata, non da un contadino insciente della legge e delle quistioni fillosseriche, non da un cafone qualunque, ma bensì da persona altolocata, da uno di quei tali amanti di novità che, a base di cataloghi indorati, non si peritano di compromettere l'indipendenza economica della patria nostra. *Segue la firma.*

Dramma in una caserma a Piacenza.

Abbiamo da Piacenza, 11.

Il soldato Saletto Raffaele della classe, 1875, distretto di Campobasso, senza essere provocato sparò oggi una fucilata contro il suo compagno Simonato Angelo, riducendolo in istato disperatissimo.

Fu arrestato mentre stava ferendosi alla gola. Venne aperta una inchiesta.

Disordini in una chiesa a Firenze per l'esorcizzazione di una donna.

Ci scrivono da Firenze 10:

In via dei Pinti esiste una piccola chiesa, alla quale sono addetti padre Luca da San Romano, di anni 66 e fra Pasquale da Pistoia, d'anni 40.

Ad essi ieri l'altro si erano presentate due donne, le quali avevano richiesto al padre Luca, che benedicesse una di loro, perchè aveva gli spiriti addosso.

Il padre Luca esaminò la donna e riconobbe che veramente il diavolo si era impossessato di quell'infelice, la quale dava in ismanie, in escandescenze, urlando e bestemmiando.

Padre Luca benedì la donna col rituale del caso. Durante la cerimonia, alla quale assistettero tre uomini, l'accesso epilettico si manifestò ancora più forte.

Un'altra funzione di esorcismo, venne celebrata anche ieri, ma inutilmente. Alla fine si credè bene di togliere *gli spiriti* di dosso alla donna nella chiesa, colla presenza del pubblico.

Ed infatti ieri sera — la notizia si era facilmente fatta spargere nel campo dei devoti — la chiesina dell'Ospizio era piena, gremita. Sull'altare era posta la Madonna di Pompei. Celebrava il padre Luca, e la *spiritata* era in preda alla massima eccitazione, destando negli astanti impressioni e dolore.

Mentre il padre Luca continuava le sue preghiere, accadde un incidente strano. Un giovane, fattosi largo tra la folla dei fedeli, si avvicinò all'altare ed ingiuriò il padre Luca ed i frati che l'attorniavano, perchè compievano quella funzione. Altri giovani entrati in chiesa, si unirono al primo nell'invettiva contro gli esorcizzatori.

È facile comprendere che nacque una confusione, un pandemonio indescrivibile. Tra le beghine ed i giovani nacque uno scambio d'ingiurie e di minaccie. Alla fine, si potè sedare il tumulto; la funzione venne sospesa, la chiesa venne evacuata.

Intanto in via Pinti si era radunata molta folla. Si udirono gridi e fischi all'indirizzo dei frati celebranti, i quali, dal canto loro, erano dolenti perchè era stato loro impedito di togliere gli spiriti di dosso a quella donna.

Dall'Autorità sono stati presi gli opportuni provvedimenti perchè gli spiacevoli incidenti non si ripetano.

Una rivolta popolare per un investimento tranviario.

Abbiamo da Napoli, 10:

Il treno della tranvia a vapore che partendo tutti i giorni da Napoli alle ore 14,30 arriva a Cardito alle ore 15,50, mentre ieri passava per quella via principale investì due fanciulli, Carlo Farina, d'anni 10, e la sorella Teresa, d'anni 11.

Uscendo di corsa da un palazzo essi attraversarono il binario proprio in quel momento, quando il treno fu loro addosso, e la Teresa stritolata orribilmente dalle ruote, morì all'istante.

Il fratello Carlo riportò gravissime contusioni, per le quali fu dichiarato in pericolo di vita.

All'orribile scena il macchinista ed il conduttore del treno si dettero alla fuga.

La folla intanto si dette ad inseguire i fuggitivi per farne giustizia sommaria.

Sopraggiunsero allora moltissimi cocchieri da nolo i quali, pigliando pretesto dall'accaduto, vollero vendicarsi d'una disposizione del Municipio di Napoli a loro riguardo, e assalendo i carrozzoni della tranvia ne ruppero i vetri, incendiando poscia un carrozzone di prima classe.

Le guardie municipali di Cardito non sapendo come regolarsi si dimostrarono neutrali.

Accorso il pretore si riuscì, non senza fatica, a sedare il tumulto.

Dopo circa un'ora le carrozze vennero rimesse e con un personale fatto venire appositamente ritornarono in Napoli scortate dai carabinieri.

Un intero villaggio all'Esposizione.

Ci scrive V da Ginevra:

Ieri fece il suo ingresso trionfale in Ginevra, sopra 26 grandi carri imbandierati, tutta la popolazione del Comune di *Bardonnex*: vecchi, mamme, papà e fanciulli. L'intero villaggio ha voluto pagare il suo tributo all'Esposizione nazionale, facendo una visita collettiva. È un avvenimento che caratterizza tutto il popolo svizzero, entusiasta delle sue feste e di tutto ciò che ha qualche attinenza col patriottismo.

Quattro mesi sotto la neve.

Ci scrivono da Zermatt, 10:

Le Autorità del Distretto si sono recate su una di queste punte alpestri in cerca del corpo di una giovane signora che fu sorpresa nel mese d'aprile da una bufera, mentre tentava un'ascensione, insieme ad un parente. Dopo molte ricerche il corpo fu trovato sotto la neve e trasportato a Zermatt.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

11 luglio. (D.). — **Il colonnello Vacquer-Paderi**, già comandante il 15.o reggimento, qui di stanza e ancora stato, dietro sua domanda, mandato in Africa colle ultime spedizioni, ieri ha fatto ritorno fra noi ed oggi ha ripreso il comando del suo reggimento. Al perfetto gentiluomo, che con tanto rammarico abbiamo visto allontanarsi dalla nostra città, dove sono da tutti apprezzate le alte doti della sua mente e del suo cuore, giunga gradito il nostro saluto e il nostro *bentornato*.

— **Regio Liceo Govone.** — *Esami di licenza liceale.* — Furono licenziati i giovani: Largo Alessandro, da Montaldo Roero, con esenzione da tutti gli esami; Marini Oreste, da Villastellone, id. id.; Rossano Giovanni, da Pavignano, in seguito ad esami; Odicino Secondo, da Pairino, id. id.; Pescarmona Prospero, da San Damiano d'Asti, id. id.

— **Regio Ginnasio Govone.** — *Esami di licenza ginnasiale.* — Furono licenziati i giovani: Cane Luigi, da La Morra, con esenzione da tutti gli esami; Marcarino Annibale, da Alba, id. id.; Varaldi Emilio, da Alba, id. id.; Calleri Carlo, da Alba, in seguito ad esami; Sughetti Virginio, da Alba, id. id.

11 luglio. (D.). — **L'importante questione dell'illuminazione pubblica.** — Per lunedì, alle ore 20 1/2, il Consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria per decidere sull'importante questione, se la città nostra debba essere illuminata a luce elettrica, secondo una proposta del cav. Federico Moreno, oppure debba continuare l'attuale sistema a gas, esercito dalla Ditta Debartolomeis.

In questi giorni la Giunta ha presentato al Consiglio una sua elaborata relazione, [illegible]

La Giunta quindi propone al Consiglio l'accettazione della proposta Debartolomeis.

ALESSANDRIA.

11 luglio. (Mercurio). — **Licenziati.** — Ottennero testè la licenza dal Liceo Plana i seguenti alunni:

Senza esami: Debernardi Lorenzo, Ibarra Carlo, Vassallo Giuseppe.

Con esami: Baltati Renzo, Boccetti Giuseppe, Caretta Annibale, Gaia Alfredo, Levi Deveali Salvatore, Rabbeni Giovanni.

— **Movimento al Manicomio.** — [illegible]

BORGO SAN DALMAZZO.

9 luglio. — **Passaggio di militari.** — [illegible]

CASALE MONFERRATO.

10 luglio. — **Consiglio comunale.** — [illegible]

11 luglio. — **Necrologio.** — [illegible]

Spettacoli — Domenica 12 luglio

ALFIERI, a. 20,45 (Comp. drammatica E. Novelli): *La via di Chris*, comm.; *Alla cieca*, farsa.

ARENA (Due rappresentazioni): ore 16: *Beatrice Cenci*, dramma. Ore 20,45: *Amleto*, dramma.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone: (via Napione, 32) oggi ore 16 partita al pallone toscano.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(9)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte A. WODZINSKI

La sua età, la sua posizione, la sua esperienza facevano passare quelle sue ironie; Gabriella, senza rendersene conto, subiva il suo ascendente, e poco a poco ella giunse a mostrar francamente il piacere che provava della sua presenza. L'originalità, il brio, lo spirito che egli spiegava recavano la nota gaia nella sua vita, felice, ma uguale, monotona. Egli sapeva interessarla, commoverla, divertirla; sapeva far vibrare una ad una le corde le più segrete del suo cuore femminile.

Di tutto egli si serviva per riuscire al suo scopo; anche di suo figlio.

Giovanni, naturalmente espansivo, era ritornato dalle sue prime diffidenze, e vedendo suo padre più spesso contento, aveva sentito presto una gran tenerezza per Gabriella, alla quale attribuiva quell'improvviso mutamento. D'altronde, le buone parole, le carezze che ella gli prodigava gli davano come un'intuizione delle carezze, delle cure materne, che non aveva conosciute.

Una sera, addormentato sulle ginocchia di Gabriella, si mise a piangere forte quando suo padre lo svegliò per portarlo a casa e, attaccatosi al collo della giovane signora, singhiozzò a lungo, dicendo che voleva rimanere con lei.

— Perchè non me lo lasciereste? — disse la signora Lew a Srebro, guardandolo quasi con sguardo di preghiera.

Srebro stette qualche momento esitante, poi rispose:

— Ebbene tenetelo, poichè vi preferisce a suo padre.

Gabriella sorrise, e abbracciando il bambino:

— Verrete più spesso a trovarci — disse — per vederlo.

E fu quello un nuovo legame fra loro. Adesso, alla domenica, dopo la Messa grande e la visita in parrocchia, partivano tutti e tre, Gabriella, suo marito e Giovanni e andavano ad Horodec. Srebro veniva ad incontrarli a metà strada. Quel parco grandioso, coi Gabriella scorgeva quand'era fanciulla dalle finestre della sua camera, l'aveva sempre attratta. Ella si compiaceva ora a percorrerlo, respirando quell'atmosfera tiepida, satura di profumi. Passava delle ore seduta all'ombra dei grandi alberi, contemplando il cielo, ascoltando il canto degli uccelli. Era per lei come un ricordo della bella Italia di cui sua madre le aveva tanto parlato nella sua infanzia. Srebro, seduto accanto a lei, fra Lew e suo figlio, raccontava i suoi viaggi, discorreva dei suoi progetti.

Da qualche tempo gli veniva il desiderio di rinunciare agli affari, di fabbricarsi un nido. Il luogo era ben scelto. Qualche mese gli basterebbe per trasformar tutto attorno a sè. Quei viali abbandonati, ingombri di piante selvatiche, sarebbero coperti di ghiaia lucente e fine.

Dalle fontane scaturirebbero acque limpide e fresche che ammollirebbero le aiuole fiorite; lo stagno diverrebbe un lago solcato da candidi cigni maestosi; nelle prospettive di verdura abilmente disegnate s'ergerebbero superbe statue di marmo, e il castello, pur conservando quella patina cupa che il tempo aveva messo sulle sue muraglie, s'innalzerebbe restaurato, ingrandito.... Però c'era un'ombra che faceva svanire i suoi bei sogni. Per chi tutte quelle belle cose? Egli era solo, e benchè il suo isolamento gli pesasse ogni giorno di più e sempre più lo attristasse, era deciso di non ammogliarsi. Non che temesse di non saper rendere una donna felice: la povera madre di Giovanni non aveva avuto mai a lagnarsi di lui. Che cosa domandava dopo tutto? Un po' di giovinezza, un po' di bellezza, un po' d'amore.... Ma ecco per l'appunto dove cominciava l'impossibile; non poteva pretendere a nulla di tutto ciò: era troppo tardi!

E taceva subitamente come dominato da una commozione troppo forte cui temeva che la sua voce tradisse.

Era Gabriella che allora insisteva.

— Perchè non vi maritereste? — diceva. — Perchè disperate di trovare ciò che desiderate? Una fanciulla che vi dovesse tutto, una fanciulla alla quale dareste posizione, fortuna, affetto non potrebbe che amarvi e darvi in compenso tutti i doni del cuore, della grazia, della bellezza.

E siccome mentr'ella gli prediceva quella felicità egli la guardava fisso coll'aria di dire: « Sapete bene che è impossibile, perchè quella donna dovrebbe esser voi », ella taceva tutta turbata, seguendo fra sè i suoi pensieri.

— Sì, — pensava, — Srebro dovrebbe rimaritarsi; è ancora giovane e bello; i suoi occhi neri brillano come carboni ardenti; il suo volto è espressivo. E poi è molto ricco.... e questo parco e questo castello formano una dimora principesca. Sì, sua moglie sarebbe felice.

Così passavano le domeniche, pacificamente, e alla sera, verso le cinque, quando cominciava a rinfrescare, partivano tutti e quattro per terminare la giornata e cenare insieme ad Usnowka.

Veronica li aspettava sulla porta, colle mani incrociate sopra agli occhi per riconoscerli di lontano, e gridava s'affrettassero perchè le vivande già erano abbrustiate e fredde. Essi non si curavano dell'appello e si fermavano sempre nella piccola valle che separava Horodec da Usnowka una Svizzera in miniatura, come diceva Srebro. Cosa strana, quell'uomo positivo parlava da artista delle cose della natura e sapeva farne apprezzare le bellezze. Conosceva tutti gli angoli della valle, era lui che vi aveva condotto i suoi amici, e li mostrava loro coll'orgoglio di un esploratore facente gli onori della sua pacifica conquista. Gabriella era entusiasta di quel luogo delizioso, dove andava di frequente con Giovanni, con suo marito, con Srebro, dolente soltanto che venisse presto l'inverno a privarla delle sue escursioni.

Srebro prendeva, al contrario, una specie di piacere a parlare del prossimo inverno. Qual tristezza, qual noia in quell'angolo di paese! Lui, fortunatamente, partirebbe presto, Giovanni andrebbe in collegio; li compiangeva, poveri amici, che dovevano rimanere sotterrati sotto le nevi, colla distrazione di guardar volare i corvi e di sentire la musica degli urli dei lupi e del vento.

Gabriella lo ascoltava con terrore, sentendo già i brividi del freddo sulle sue spalle. Una grande tristezza la coglieva in quei momenti, ella si sentiva voglia di piangere. Perchè quell'unico amico loro doveva partire? Perchè voleva prenderle il piccolo Giovanni? e baciava il bambino stringendolo forte nelle sue braccia e Srebro, misurando la profondità del turbamento che gettava nella sua anima, riprendeva la sua opera di tentazione.

Infatti, perchè non partirebbero tutti insieme, perchè dovevano seppellire così la loro giovinezza? Forse che Andrea non aveva sufficiente ingegno per disimpegnarsi in un ufficio qualunque? All'Università di Kiew v'erano parecchie cattedre vacanti: bisognava far domanda per ottenerne una; più che una posizione da occupare era un dovere da compiere; l'ignoranza non era una piaga della contrada? Sarebbero là nel loro ambiente, nel loro mondo; e, dopo tutto Andrea non poteva imporre una perpetua reclusione a sua moglie.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (40)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

— L'adorata del momento? — fece Giacomo leggermente.

— Sì, la adorata.... lo hai detto.... E siccome la mia maniera d'amare differisce dalla tua, ho appunto a suo riguardo i sentimenti di egoismo che tu disprezzi, e sono ben deciso a non cederla ad alcun altro....

— Vogliono prendertela?

— Sì, vogliono prendermela.

Himmiers aveva detto ciò con voce cupa. Appressò il ritratto al suo volto; i suoi occhi erano duri e le sue dita contratte sull'astuccio tremavano un poco. Lo stringeva ben forte come il giorno innanzi aveva stretto il braccio d'Odette, così forte che ad un tratto il gioiello gli scivolò di mano, e il piccolo astuccio saltò come sotto l'azione di una molla ed andò a cadere ai piedi di Giacomo.

Questi fece l'istintivo movimento di chinarsi per prenderlo; ma s'arrestò subito e discretamente; voltò la testa per non guardare il ritratto cui d'Himmiers venne a tor su dal tappeto proprio accanto allo stivaletto del nipote. Chiuse l'astuccio; lo rimise in tasca e lentamente andò alla finestra e appoggiò la fronte al vetro. Era divenuto estremamente pallido; respirava affannosamente.

— Povero amico! — disse Giacomo dopo qualche istante di silenzio — sei di nuovo nei fastidi. È per quella donna che eri partito?

— Sì — rispose Giovanni senza voltarsi.

— La ami per davvero?

— La amo disperatamente.

— Non è libera?

— Sì.

— Allora ella non ti ama, o non ti ama più?

— Non lo so.

— Tu soffri?

— Sì, come non avevo ancora mai sofferto, credo, neppure quando il mio stupido matrimonio è andato come sai.... Tu non puoi renderti conto, tu che hai avuto una vita tanto seria, tu che rispetti le donne, di ciò che si prova quando s'ha avuto una vita come la mia, quando, dopo d'essere stati per anni convinti che tutto sia perverso, se ne incontra una nella quale si pone tutto ciò che rinasce subitamente di fede, di speranza, d'amore e che poi essa vi abbandona, così, senza ragione, perchè ne ha abbastanza....

Giacomo s'era alzato. Venne presso al marchese e gli passò un braccio attorno alle spalle con gesto carezzante di fratello grande e grave.

— Via, Giovanni, — disse, — non si tratta, certamente, che di un'avventura come tutte le tue avventure. Come mai hai messo il tuo cuore lì dentro a quel punto? Sei tu, l'eterno canzonatore delle sentimentalità e delle emozioni, che ti lasci scuotere così perchè una donna qualunque ti abbandona o t'inganna?

— Chi ti dice che sia una donna qualunque? Credi d'esser tu solo a trovare una donna rara e ad amarla?

— È tanto differente! — disse Giacomo con tono un po' asciutto.

— No, è la medesima cosa.... la medesima cosa in tal modo che tu non immagini.... è sempre la stessa donna, va! il punto da cui uno la guarda soltanto è differente.... Ma non parliamo più di tutto ciò; non potrei serbare il mio sangue freddo, e finiremmo per contendere.... e non deve mai esserci contesa fra noi.... checchè accada.... non è vero, mio Giacomo?.... perchè, vedi, tu sei ciò che ho avuto di migliore nella vita.

— Ma perchè dovremmo contendere? — fece Giacomo guardando suo zio con aria sorpresa. — Che cosa hai oggi?

— Nulla.... tutto.... del dolore, un po' di rabbia.... Sai, quando il cuore si rivolge, le lordure del fondo vengono di sopra..... ecco che ho..... Vuoi venire alla sala di scherma? Ho bisogno di smuovermi un poco il sangue.

V.

— Ancora un po' di Schumann, cara, la prego.

Per dir ciò, Odette aveva alzata la fronte che teneva appoggiata sulle mani.

Nel salone regnava una mezza luce, e il volto di Eddel, seduta davanti al piano, appariva un po' fantastico sulle tonalità brune delle tappezzerie, nelle tinte bigie della sera che veniva.

Ella ricominciò a cantare, e Odette rimise la fronte sulle mani. Dietro di lei la finestra aperta sul giardino faceva un quadro più chiaro. Era l'ora di calma deliziosa della sera d'estate a Parigi. Il caldo forte della città s'indovinava attorno alla freschezza del bel giardino deserto dai prati sempre umidi sotto la pioggia costante delle pompe giranti.

La campana del convento vicino suonò l'Ave Maria, e gli ultimi tocchi, perdendosi nell'aria, lasciarono dopo di loro un'impressione di solitudine più grande nella calma del giardino.

Eddel continuava a cantare. La sua bella voce grave e vibrante diceva i dolori di *Dichterliche*, quel singolare, quel profondo poema d'amore inutile, deluso, mortale.

E Odette l'ascoltava immobile, colla fronte sempre nascosta nelle palme delle mani.

Erano cinque settimane che quella creatura strana era venuta sul limitar della sua vita domandando d'entrare. Ed era entrata, e ciò che la signora di Charlemont aveva presentito si realizzava.

Eddel aveva preso possesso della sua esistenza e la guidava a suo talento, senza imporre la sua presenza e i suoi consigli, rimanendo, al contrario, discreta sempre; sempre un po' fredda, ella dava, anche attraverso il suo silenzio, l'impressione d'essere quella cosa inquietante, che è la coscienza. Una coscienza che si sentiva sempre intransigente, assoluta, una coscienza cui alcuna disfatta non poteva soddisfare. A malgrado della dolcezza fredda che rivelava la sua volontà sempre vigilante, non era simpatia che ella eccitava, nè affetto, ma una specie d'ansietà che a tutta prima faceva male e che, in seguito, l'abitudine rendeva stranamente indispensabile.

Ella non parlava mai di sè, non diceva mai «io» e ciò nonostante, benchè rimanesse sotto ogni riguardo misteriosa, coloro che la avvicinavano non potevano far a meno di raccontarle la loro vita se accadeva che passassero un'ora conversando con lei in intimità. Ella s'asteneva dal giudicare, dal biasimare, aspettava sempre che le domandassero la sua opinione, cui diceva soltanto in parte e con poche parole. Ma i suoi occhi parlavano e dicevano di strane cose e arrestavano molte parole sulle labbra; il loro sguardo, qualche volta di una gravità intollerabile, sforzava all'esame di se stessi. In essi v'era il pensiero che indovina, in essi la pietà che assolve; essi sapevano il segreto dei cuori e le ragioni che non si confessano, povere o sublimi, le vere ragioni degli atti, le ragioni che coloro che giudicano poco si curano di conoscere. (*Continua*).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°